

Le conclusioni di Occhetto al 18° Congresso del Pci

Compagne e compagni,

eccoci dunque giunti al termine del primo punto all'ordine del giorno di questo nostro XVIII Congresso. Un congresso che ha posto le basi e ha definito la prospettiva del nuovo corso del partito comunista italiano.

Vi è chi ha visto solo continuità e vecchie idee nel nostro dibattito. Si è trattato, tuttavia, di voce isolata, e forse di pensiero non sufficientemente meditato, per il quale dunque, ora, non vogliamo muovere addebito.

Numerosi dirigenti politici della sinistra europea, così come molti esponenti di partiti politici e di associazioni del nostro paese, e ancora intellettuali, commentatori politici hanno mostrato di intendere il valore profondamente innovativo della nostra riflessione e della nostra proposta.

Noi siamo voluti partire, e abbiamo voluto richiamare, gli elementi fondamentali di una nuova politica, di un nuovo pensiero politico che sono oggi necessari, in ciascun paese e nella realtà mondiale nel suo insieme, per garantire un'ulteriore fase di progresso dell'umanità. Abbiamo richiamato le correlazioni che legano le scelte riguardanti le spese militari, l'equilibrio ecologico, la crescita demografica, il crescente divario tra ricchezza e povertà. Abbiamo così individuato un rapporto del tutto nuovo tra i problemi sociali, le profonde differenze che dividono i ricchi e i poveri, il Nord e il Sud del mondo e i dilemmi globali che mettono in discussione la sicurezza stessa della specie umana. E abbiamo colto in ciò una novità tale da determinare un cambiamento profondo nel modo stesso della lotta tra le classi e i rapporti tra sistemi su scala planetaria.

Forse è poca cosa rispetto alla domestica, rissosità quotidiana della nostra politica, che anima finte passioni attorno a una disputa sempre eguale a se stessa?

Sono rimasto un attimo incerto, nello stendere la relazione, se scrivere la frase: «Oggi sta male chi non è in crisi di fronte a questo problema, chi, non avvertendo la febbre, non è consapevole della malattia che lo rode». Ero incerto, perché temevo di peccare di orgoglio. Purtroppo le cose stanno così. Oggi la vecchia cultura e la vecchia politica sono un ostacolo. Sono un ostacolo in questa gara con il tempo, per mettere la politica nelle condizioni di decidere, di decidere per il bene di tutti.

Ecco perché abbiamo indicato nella logica dell'interdipendenza l'asse di una nuova politica che voglia fare i conti con questi problemi globali. Una logica che implica il superamento di tutta una cultura e di una azione politica che, da una parte e dall'altra, ha dominato l'intera vicenda post-bellica. E questa la prima e fondamentale discontinuità che noi indichiamo e che intendiamo promuovere. Quella con una politica, con relazioni internazionali che avevano e hanno la guerra fredda nel sangue. Con quella politica, infatti, non si dà soluzione ai problemi del mondo di oggi ma, al contrario, si rischia di sospingere l'umanità sul ciglio del baratro.

Un nuovo dialogo tra Est e Ovest

Come ho già detto nella relazione, oggi il dialogo, nuovi rapporti più costruttivi e di cooperazione innanzitutto tra Est ed Ovest, tra i due principali sistemi politici, economici e sociali del nostro pianeta, sono assolutamente essenziali per governare il nuovo mondo dell'interdipendenza, ponendo a fondamento l'idea di una nuova sicurezza comune, al cui centro collochiamo la non-violenza, innovazione anch'essa non da poco. Una nuova sicurezza comune che non riguarda solo la difesa dal rischio nucleare ma l'organizzazione di tutte le principali forme e i problemi essenziali della vita associata. E anche questa è una considerazione che è destinata a trasformare l'asse programmatico di ogni azione politica.

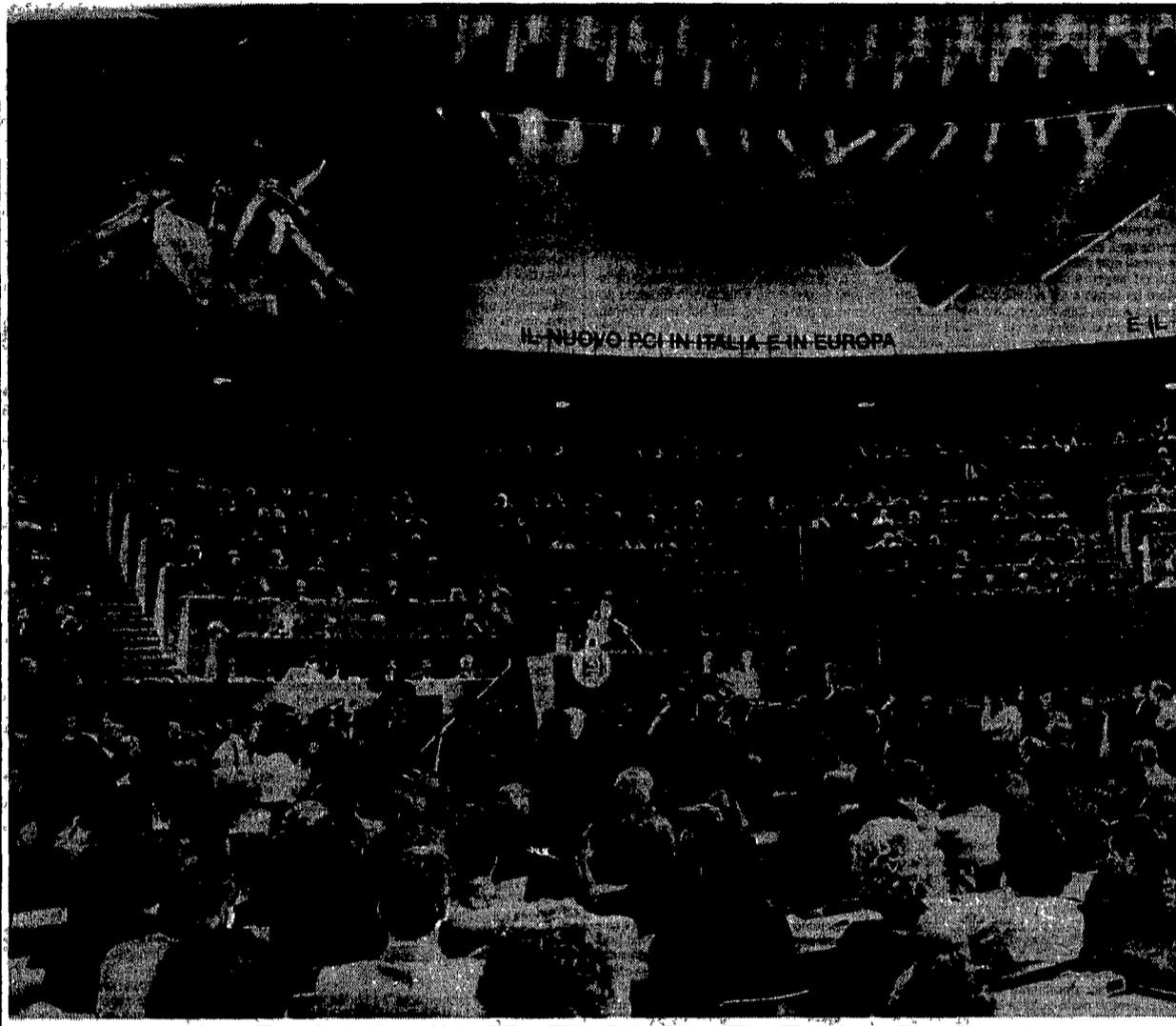
Noi, lo abbiamo detto, sappiamo che per un periodo oggi ancora imprevedibile e imprevedibile ci troveremo a vivere in un mondo diviso in sistemi diversi e tra loro in competizione. Ma diciamo anche - ecco la novità rispetto al passato - che le cose stesse inducono, devono indurre tutti e ciascuno a vivere questa competizione non più nei termini della semplice coesistenza pacifica, che implica la sfida di ciascuno a dimostrare la superiorità del proprio modello di sviluppo economico e sociale, ma in quello della ricerca di uno sviluppo aperto all'interesse comune.

In questo senso, noi pensiamo a una competizione o, come sarebbe meglio dire, a una emulazione tra diversi processi riformatori che abbiano come obiettivo, a partire dai dati e dalle logiche del sistema in cui operano, quello di promuovere uno sviluppo sostenibile. E nello stesso tempo poniamo alla base di tutti i processi riformatori, ad Est come ad Ovest, il riconoscimento del valore universale della democrazia.

Qui, vorrei dirlo subito con estrema chiarezza al compagno Cossutta, c'è una forte e limpida novità della nostra posizione. Noi pensiamo che oggi il compito di una forza animata da forti idealità socialiste, quale noi indiscutibilmente siamo, è quello di lavorare nella nostra società, per la nostra società, non al fine di imporre un altro modello ma per trasformarla, per governarla seguendo la via di uno sviluppo sostenibile e disponibile alla collaborazione con altre aree e sistemi del mondo.

Qui vediamo il compito cui siamo chiamati. Questo è il compito di una forza di ispirazione socialista. Ecco perché noi affermiamo che il processo di democratizzazione si può pienamente realizzare solo se è sospinto in avanti da forti idealità socialiste, proprio perché sono esse che ci consentono di andare oltre i modelli esistenti e di rispondere positivamente ai nuovi bisogni dell'umanità.

Come non vedere, dunque, che l'idea di un processo di integrale democratizzazione della società, in tutti i settori, non conosce zone franche, quando viene posta come noi la poniamo, come l'obiettivo politico fondamentale, come un progetto politico che non colloca la battaglia socialista in un mondo esterno, sia esso ideale o reale, ma si fa politica quotidiana; come non vedere che questa nostra visione pone un problema di rinnovamento di tutta la sinistra, allo stesso partito socialista, perché ci impone di verificare, con quel metro di misura, la validità, la por-



IL NUOVO PCI IN ITALIA E IN EUROPA

tata degli obiettivi riformatori per i quali ci impegniamo?

Per tutto ciò noi parliamo di un nuovo governo democratico dello sviluppo che vada oltre i limiti e gli effetti devastanti dell'individualismo capitalistico e dei sistemi di direzione fondati sul comando burocratico.

Abbiamo dietro di noi l'esperienza drammatica dello stalinismo. Quell'esperienza ha macchiato, ha finito col deturpare gli ideali del socialismo.

Proprio a partire da questa consapevolezza oggi noi diciamo di volere il socialismo, quello vero, e non quello reale. E questo oggi significa appunto andare oltre l'individualismo capitalistico e lo stalinismo burocratico. Per questo condividiamo particolarmente due acute osservazioni della bellissima lettera che ci ha inviato Dubček. La prima quando afferma che il popolo deve essere realmente il soggetto e non l'oggetto del potere, e che la democrazia è parte organica, inseparabile dei processi socialisti, oppure non è possibile parlare di socialismo. È esattamente la nostra idea della democrazia come via del socialismo. La seconda dove dice che «il nodo della stagnazione del socialismo non si trova nella sfera economica, ma innanzitutto in quella politica». Qui è la chiave per l'escalazione delle idee originali del socialismo.

Proprio perché condividiamo quanto dice Dubček, ritengo sia giusto dire che la chiave sta nella riforma profonda dei sistemi politici di questi paesi, nella convinzione che è tutto un sistema di direzione politica che è entrato in crisi, che ci troviamo di fronte alla necessità di un processo radicale al quale l'Occidente democratico deve guardare con grande senso di responsabilità politica.

Per quel che ci riguarda, andiamo alla verifica programmatica di ciò che avviene nella sinistra europea, guardiamo alle elaborazioni di oggi e non ai fantasmi del passato, alle sigle, ai nominalismi. Ci accorgeremo, e vi accorgerete, che la nostra riflessione è una riflessione comune a tutti i settori più avanzati della cultura e della politica socialiste, ad Est come ad Ovest. Una riflessione che nasce dalla crisi delle diverse ipotesi stalinistiche messe in campo dal movimento operaio nel corso di questo secolo, per cercare vie nuove per governare il processo di accumulazione.

E allora sfido a trovare in Italia una forza politica che in modo così convinto reconsideri la funzione dello Stato, facendo emergere come problema centrale i processi di socializzazione, e una progettualità del pubblico capace per davvero di suscitare le migliori energie individuali e collettive.

Solo così possiamo infatti affermare senza cadere in contraddizione che il mercato è un misuratore di efficienza e un fattore propulsivo del sistema economico e che, nello stesso tempo, le finalità sociali, ecologiche di uno sviluppo sostenibile non scaturiscono spontaneamente dagli automatismi di mercato.

Ed è proprio per questo che abbiamo aggiunto un'altra considerazione importante che nasce da una riflessione sull'esperienza condotta nei paesi socialisti.

Noi abbiamo detto che non è davvero risolutivo un mutamento delle forme di proprietà all'interno del vecchio sistema industriale, e che le esigenze di equità-impugnano politiche redistributive di risorse e di poteri - ripeto: di risorse e di poteri - e non già l'eliminazione delle basi dell'accumulazione.

Il problema di fondo, il problema comune è quello di riorientare lo sviluppo. Di perseguire un nuovo progresso, un progresso non più misurabile sulla base di parametri quantitativi. È in quest'ottica, è in questa prospettiva che noi parliamo della necessità di una nuova capacità di intervento della politica nell'economia. Ecco un primo legame - che deve farsi programma e priorità - tra queste visioni più generali del problema e l'intervento politico concreto.

Infatti tutto ciò richiede un programma e una politica che non guardino più, separatamente, e schizofrenicamente, al prodotto nazionale lordo e ai costi ambientali, alla accumulazione nei paesi industrializzati e alle miserie del Sud del mondo.

Vi è qualcuno che, a questo punto, ci dice: ma voi comunisti vi limitate a sollevare problemi, problemi grandi, problemi veri ma non indicate soluzioni. E, questa, una obiezione infondata anche se non riteniamo certo di avere compiuto tutta la nostra elaborazione programmatica.

Noi abbiamo tuttavia indicato, in questo Congresso, e in numerosi nostri documenti e risoluzioni, priorità, metodi, interlocutori, soggetti di una nuova politica. Abbiamo indicato le vie che è possibile percorrere per affrontare la questione Nord-Sud, a partire dal debito estero, consideriamo possibile una iniziativa europea per una comune politica ecologica, riteniamo essenziale un nuovo ruolo dell'Onu, facciamo diretto riferimento alle forze della sinistra europea e a tutti i movimenti di progresso per una azione politica comune, indichiamo la necessità di un rafforzamento dei poteri del Parlamento e della definizione di un nuovo potere esecutivo europeo.

La politica dell'alternativa

Ci battiamo risolutamente perché si vada avanti rapidamente lungo la via del disarmo. Certo, lo diciamo, questa è una via aperta, una via tutta da percorrere. Non sono più valide vecchie ricette e nessuno ha la soluzione in tasca. Non è questo un atteggiamento di comodo. È l'unico atteggiamento responsabile e realistico. L'importante, come dice-

vo, è cominciare a pensare in modo nuovo. L'importante è non commettere l'errore di considerare secondario ciò che è essenziale. Se si fa così, se tutte le forze riformatrici faranno così, potranno sprigionarsi grandi energie in grado di far fronte ai problemi d'oggi.

Se si andrà avanti in questa direzione si riuscirà a realizzare quella concentrazione di forze scientifiche e tecnologiche, di risorse sociali e democratiche, di volontà politiche necessarie a governare il mondo di oggi. Ma il discorso che abbiamo fatto riguardo ai grandi problemi globali, ai problemi relativi all'unificazione europea, vale anche per l'Italia.

Anche qui, abbiamo detto, le questioni poste dai processi di trasformazione economica e sociale richiedono una nuova capacità di governo un nuovo modo di governare. E abbiamo detto: riforma dello Stato, riforma del sistema politico, fine del consociativismo. Noi vogliamo essere chiari su un punto. Il nostro partito, il partito comunista non è stato forgiato da tentazioni movimentistiche, non è spinto a separare società e politica.

È vero esattamente il contrario. La nostra politica di alternativa, la nostra politica di riforma del sistema politico mira proprio a realizzare una nuova saldatura tra domanda sociale e proposta politica; i cittadini capiscono e capiranno sempre di più che non si può affrontare nessun problema con la necessaria serietà ed efficienza se perdurerà l'attuale parossistica concorrenzialità politica, se l'insieme del sistema politico continuerà ad essere squassato da continui sussulti, se il consociativismo concorrenziale continuerà a far pagare costi così alti alla società italiana.

Ma perché sia possibile superare questo stato di cose è necessario che tutte le energie, sociali, economiche, scientifiche, morali presenti nella società trovino spazi e nuovi canali di scorrimento verso la politica. È necessario un rinnovamento e una ricollocazione di tutte le forze politiche.

Questo vorrei dire all'on. Forlani, che all'interno di un giudizio articolato e rispettoso sul nostro Congresso ci ha però accusato di toni propagandistici nella nostra analisi della politica democristiana. Io lo ripeto. Noi comunisti non ci sentiamo e non siamo antidemocristiani, così come vorremmo che, per davvero, non si fosse anticomunisti!

Quel che però noi diciamo è che la lunga politica imperniata sulla centralità democristiana, che si è basata e che ha mirato ad impedire la possibilità di alternative di governo, e che ha dato vita a un determinato assetto politico e istituzionale, a un ben determinato sistema di potere, è oggi in contraddizione con le esigenze di sviluppo della società italiana. Essa costituisce ormai un potente diaframma tra le domande che emergono dalla società e il sistema politico. È questo sistema di potere che produce coalizioni di potere sempre più statiche e confu-

sionarie, che debilita lo Stato e frena l'economia, è questo sistema di potere che la nostra proposta di alternativa vuole superare.

E diciamo anche che la nostra proposta di alternativa, che la realizzazione di un sistema che consenta l'alternativa di forze diverse alla guida del paese, può facilitare una nuova comunicazione politica e programmatica tra forze di maggioranza e forze di opposizione, e tra le stesse forze che costituiscono la maggioranza. Può introdurre, pur nella chiarezza delle opposte posizioni, più rispetto dell'avversario, e più rispetto dello stesso alleato. Una lotta tutta giocata sulle reciproche collocazioni, che inoltre in Italia da tempo non cambia sostanzialmente il panorama politico, una lotta quotidianamente gridata, sopra le righe, quanto ci allontana da uno scontro alto, nobile, sui problemi, sui progetti, e, soprattutto, quanto allontana la gente dalla politica!

La nostra sfida riformista

È quanto del resto hanno percepito diversi esponenti cattolico-democratici, è quanto ha colto il sindaco di Palermo Leoluca Orlando che, forse anche perché con un certo sistema di potere è costretto quotidianamente a fare i conti, ha mostrato di cogliere assai bene il significato innovativo della nostra proposta di alternativa e la funzione che essa può esercitare anche al fine di liberare le potenzialità del riformismo cattolico democratico.

Da parte democristiana si è anche detto che il nostro futuro sarebbe indistinto e incerto: per cui avremmo superato la metà del guado solo per approdare ad una sorta di «porto delle nebbie».

Evidentemente per questo partito, tanto esperto nel navigare in quella piccola palude un po' avvilente, un po' mortificante che da qualche anno è diventata la politica di governo in Italia, appare come un continente avvolto di nebbia quello cui si va incontro nell'affrontare i grandi problemi che il nostro paese e l'intera umanità hanno di fronte alle soglie del 2000: quei problemi in rapporto ai quali abbiamo voluto qualificare le nostre posizioni in questo congresso.

Quello che si mostra di non capire è che l'agenda di una politica riformista, gli obiettivi di un «riformismo forte» per gli anni 90, non possono essere quella di un riequilibrio sociale e culturale quale quello che si richiedeva negli anni espansivi dell'espansione industriale di massa degli anni 60 e 70, né possono essere quelli di rilanciare comunemente un processo di modernizzazione come è avvenuto negli anni 80.

Gli stessi problemi del rigore, su cui tanto

ci si esercita, non sono risolvibili né con le strette e i tagli con i quali negli anni 60 il ministro Colombo impose l'arresto della politica riformista appena avviata, né possono essere ricondotti semplicemente alla logica, pur tanto più seria, della «nota aggiuntiva» di Ugo La Malfa.

Oggi gli sprechi derivano dai costi intollerabili determinati da scelte politiche e ideologiche che hanno determinato l'inefficienza e l'improduttività dell'apparato pubblico, che hanno prodotto squilibri e guasti ambientali che non solo umanamente e socialmente ma anche economicamente diventano sempre più onerosi, che hanno incentivato una logica produttivistica che ha penalizzato il lavoro umano e le capacità dell'uomo e in particolare quelle esigenze della vita quotidiana, della formazione, della cura che invece diventano sempre più essenziali per il benessere collettivo e sui quali ha richiamato con forza l'attenzione la cultura delle donne, la cultura della differenza sessuale.

Misurarsi con questi problemi - e con il grande tema del destino dell'umanità nell'età tecnologica, con la questione di come si governa e verso quale obiettivo si governa, per rispondere ai veri bisogni dell'uomo, l'innovazione resa possibile dai nuovi sviluppi scientifici e tecnici del nostro tempo - misurarsi con questi problemi non significa dunque smarrirsi in un futuro indefinito dove ci si perde nella nebbia: ma significa affrontare i problemi veri prescindendo dai quali diventa falso e miope anche ogni discorso di razionalità e di rigore, diventano insolubili le contraddizioni di fondo che si aprono in Italia come nelle altre società di capitalismo maturo, e soprattutto perde ogni suggestione, ogni reale concretezza, ogni capacità di mobilitazione qualsiasi riferimento alle riforme e a una politica riformista.

Vi è qui - lo dico con sincero interesse - un terreno effettivo di confronto sia con la migliore politica cattolica, sia con la cultura di un moderno riformismo socialista. Quando Forlani afferma che sono quaranta anni che proviamo a scalzare la Dc e che non ce la facciamo, lancia una sfida. Ma è forse una sfida che riguarda solo noi? Siamo, dunque, solamente noi a batterci su questo terreno?

Le domande che rivolgiamo al Psi

Io vorrei chiedere ai compagni socialisti: non vi sentite anche voi sfidati da una tale affermazione, o volete affidare solo a noi la bandiera dell'alternativa? Ma con i socialisti vorrei ragionare a mente fredda. Lasciamo perdere il giudizio, così enfaticamente negativo da apparire poco credibile, a cui si è abbandonato Craxi. Tutti hanno potuto constatare che il nostro è stato un congresso per la costruzione dell'unità delle forze riformatrici; che è stato, certo, anche il congresso della difesa delle ragioni del Pci, con la quale difesa abbiamo voluto respingere, puntigliosamente, tutti gli attacchi che ci erano stati rivolti. Difendersi da iniziative incomprensibili e giudizi poco misurati non vuole dire essere ostili o aggressivi verso il Psi. Ragioniamo dunque a mente fredda.

Nella mia relazione, dopo aver constatato una serie di atti contraddittori, ora polemici ora improntati a una certa apertura, nei nostri confronti, ho detto che era meglio per le prospettive dell'unità a sinistra una pausa di riflessione, per riprendere il cammino e procedere per piccoli passi, sulla base di scelte programmatiche capaci di ricreare un clima di fiducia reciproca.

Ma in vari commenti apparsi in questi giorni su *L'Unità* è apparsa qual è l'opinione di fondo che ha soffiato sul fuoco dell'ira. L'opinione di fondo sta in poche, lapidarie righe: non ci si può non restare conto che è pura propaganda sostenere un'alternativa a egemonia comunista, mentre dovrebbe essere facile capire che solo un'alternativa a guida socialista può avere qualche possibilità di essere vincente.

Adesso capisco perché Craxi è rimasto deluso. Forse ci si aspettava che lì, al posto di quella scritta che dice: «è tempo dell'alternativa», avessimo issato a lettere di fuoco la scritta «Per un'alternativa a guida socialista?»

Si poteva ragionevolmente chiedere questo al congresso del partito comunista? O non si doveva, a mente fredda, valutare attentamente su quali basi nuove noi siamo andati ridefinendo la nostra identità, e perché mai tali basi siano bene accolte da molte altre forze socialiste europee e non dal Psi? In sostanza si condizionava ancora una volta l'alternativa a un riequilibrio tra le forze della sinistra o a una sorta di nostro auto-scoglimento. Ci dispiace, cost non va, cost non può andare.

Ma devo anche dire, parlando guidato dal buon senso, che tutto ciò è così paradossale che mi sembra un po' come una accusa, una scusa per non scegliere la strada dell'alternativa, sperando ancora nei vantaggi di una rendita di posizione nella vita politica italiana. Non vogliamo fare pressioni. I socialisti sono ancora in tempo per meditare se la loro è una scelta giusta, o un errore, per meditare cosa può portare tutto ciò alla sinistra.

Anche quando nella relazione abbiamo detto di voler sottoporre al giudizio dei cittadini, nelle prossime elezioni, la prospettiva dell'alternativa, affermando che le chiavi dell'alternativa non sono nelle mani di questo o quel partito soltanto, ma nella spinta che poteva venire dal paese, non volevamo necessariamente spingere Craxi a collocarsi dalla parte contraria all'alternativa.

A noi pare che una simile scelta, da parte socialista, sarebbe sbagliata perché fino a che si sta dentro la logica della collaborazione concorrenziale con la Dc si impedisce ogni processo evolutivo della vita politica italiana, e lo stesso Psi entra in contrasto con quelle forze che lo avevano seguito nella prospettiva di un superamento dei vecchi assetti politici.

Noi comunque riteniamo che ci sia ancora il tempo per decidere, anche prima delle elezioni.

Siamo alla vigilia del congresso del Psi. A quel congresso noi non chiederemo certo che si cambi nome e natura del partito, ma chiediamo, il che è legittimo, una scelta politica. Chiediamo che si incominci a indicare una prospettiva politica che muova verso l'alternativa. Il gelo tra Psi e Pci era stato

→

creato prima di questo congresso, alla sua vigilia, con l'evidente intenzione di riaprire una fase conflittuale. Noi lo abbiamo capito bene.

Il Psi ha tutti i diritti di scegliere questa strada, non può però applicare il fuoco e dare la colpa ad altri.

Voglio solo aggiungere un'altra parola chiara, e spero definitiva: tutto il nostro ragionamento su cui si fonda l'idea di una ricomposizione delle forze di progresso escluse in modo categorico che tale processo debba essere condizionato dall'egemonia comunista. Oggi è nel giusto chi sa andare oltre i confini delle proprie tradizioni. Noi abbiamo dimostrato di saperlo e volerlo fare.

Nella mia relazione ho detto: il compito di ciascuno di noi sarà quello di non imporre orgogliose e prevaricanti egemonie, ma di operare con l'umiltà, la serenità, la perseveranza della levatrice per favorire il generarsi di nuove esperienze, il venire alla luce di una nuova forza politica, perché possa per davvero fiorire qualcosa di nuovo. Questo concetto, in varie forme, è ripetuto in un numero di passi superiori alle citazioni di Gorbaciov.

Noi mettiamo la difesa della nostra autonomia al servizio di una riforma del sistema politico, al servizio di tutte le forze riformatrici, al servizio dell'alternativa e ciascuno di noi si ritroverà diverso da quel che oggi è a quell'appuntamento.

Lo ha detto assai bene il socialdemocratico tedesco Volgt nel messaggio proiettato ieri al nostro congresso: imparare dagli altri partiti non significa tradire le proprie idee, se Craxi ci risponde negativamente, nevrosamente, è perché è forse egli stesso incerto, e avverte che una stagione politica, che ha recato indubbiamente dei frutti al Psi, si va però ormai esaurendo. Noi comunque non verremo meno alla nostra stretta egemonica. E noi non pensiamo a una riforma del sistema politico come a una politica rivolta contro il Psi.

Noi non pensiamo davvero che sia utile una guerra a sinistra. Anche perché siamo convinti che essa non sarebbe in alcun senso risolutiva.

Sia perché non ci sono, a sinistra, esaminandi ed esaminati, e quindi siamo tutti in gioco, e sia perché la prospettiva dell'alternativa deve essere sempre più nelle mani di quel campo riformatore, di quella sinistra sommersa che è necessario coagulare, a cui è necessario dare slancio e fiducia.

È in tal modo, dunque, che noi ci muoviamo in direzione dell'alternativa, un'alternativa che costruiamo, a partire da una opposizione che è e sarà sempre più di tipo nuovo. Per questo abbiamo lanciato da questo congresso una grande sfida per il risanamento del paese. Una sfida che rinnova perché è forte, nell'immediato, la chiave, la cartina di tornasole, del modo come noi intendiamo la nostra opposizione per governare, l'opposizione per l'alternativa.

E qui vorrei chiedere all'on. La Malfa: ma come si fa ad impartirci di non avere una proposta, un programma di risanamento, come si fa a dire questo continuando a partecipare ai vari stadi di una sempre più caotica ingovernabilità? Una ingovernabilità fatta del continuo dilatarsi di una spesa pubblica sempre più improduttiva, di mancate misure fiscali, di degrado dei servizi, di una selva di leggi e interventi speciali che moltiplicano sperpero e inefficienza?

Sembra che l'ingovernabilità dipendesse dal voto segreto. Ma ora il voto segreto non c'è più. Eppure il governo dello Stato e dell'economia è inesistente. Come non rendersi conto, come non ammettere che tutto ciò che è frutto di una composizione degli interessi sociali che sono però sempre più lontani dal definire un interesse generale e che attraverso la crescita incontrollata del deficit pubblico possono persino mettere a rischio la stessa autonomia nazionale.

Di fronte a tutto ciò è forse poca cosa la nostra proposta di riforma fiscale, di una nuova qualità della spesa pubblica, di riforma dell'intervento dello Stato in economia e nei servizi, è poca cosa la nostra proposta di riforma della pubblica amministrazione?

No, tutto ciò non è davvero poca cosa. Non lo è per il merito delle proposte, e non lo è per la forza e la volontà politica che le ispirano. Noi abbiamo detto che siamo pronti a impegnarci in un'opera di risanamento riformatore, un'opera che è difficile, che richiede di dire del sì anche del no; ma che sempre più si avverte come necessaria. Basa il proprio all'attenzione del paese e finirà quindi per imporsi anche all'attenzione delle altre forze politiche.

Ma preme ancora dire a Marco Pannella, di cui ho letto stamattina una lettera aperta indirizzata a me, uno scritto interessante e indirizzato al nostro dibattito, a Pannella vorrei dire che il terreno della riforma del nostro sistema politico può essere, mi auguro che sia, insieme ad altri, un terreno di iniziativa comune e vorrei aggiungere che le parole da me pronunciate sui rapporti tra il nostro partito e quello radicale sono state di sincera e chiara apertura. Parole credo significative il cui valore non penso possa essere determinato dal loro numero.

Come voi sapete, compagni, il nostro congresso è stato anche chiamato a discutere di una questione nuova: quella del Concordato. Nuova nel senso che essa non era stata affrontata nel nostro documento congressuale ma che è stata sollevata in diversi congressi provinciali.

Nella mia relazione ho tenuto nel dovuto conto e ho espresso un doveroso rispetto per questa ricerca. Una ricerca che, riflettendo sui complessi e delicati rapporti tra Stato e Chiesa, affronta la questione del Concordato e dell'eventualità di un suo superamento nell'ottica di un più maturo rapporto tra credenti e non credenti.

Si tratta, come ho detto, di una ricerca che è legittima e che potrà però dare i suoi frutti solo nel quadro di un processo di maturazione dell'insieme delle forze politiche e di dialogo tra società religiosa e società civile. Abbiamo cioè sostenuto che una qualsiasi evoluzione di quel dialogo tra società civile e società religiosa non può procedere con atti unilaterali e attraverso reciproci irrigidimenti. E non trarrebbe vantaggio allo stato dei fatti da una decisione politica intorno alla revisione o al superamento del Concordato.

Oggi noi diciamo che la battaglia politica è invece quella per una pronta revisione dell'intesa che consenta una applicazione coerente degli accordi, una soluzione equilibrata e rispettosa dei diritti di tutti i cittadini. Rimane tuttavia la posizione che ho assunto nella relazione affermando che tale rievocazione era legittima e interna a un nuovo orizzonte di ricerca.

Il Concordato non è una questione di principio ma una forma storicamente determinata di regolazione della convivenza in un medesimo territorio di due istituzioni. Pertanto la stessa maturazione culturale e politica del paese può portare a una evoluzione che diminuisce sempre più gli elementi patetici per far prevalere il reciproco e spontaneo rispetto di libertà, diritti e funzioni.

La discussione che si è aperta nel partito e l'esigenza di operare per una maturazione della coscienza collettiva su questi temi, sia nella comunità laica che in quella religiosa, inducono a sottoporre questi stessi problemi a un'ampia discussione democratica al di fuori di ogni forma di diplomazia segreta. Tutto ciò può rendere più significativa una riflessione e trasparente e democratica fra di noi e anche con altri sulle questioni poste. Una discussione per la quale ci impegniamo a individuare sedi e strumenti.

Permettetemi di aggiungere, compagni e compagne, che in questo congresso si sono espressi con grande slancio e freschezza valori ed esigenze che sono fondamentali per dare un senso e un significato al nostro impegno e che, tuttavia, occorre avere sempre la capacità di collegare tali valori ed esigenze al terreno concreto e multiforme dell'iniziativa politica.

Questo mio non vuole essere un rilievo critico ma la segnalazione a noi tutti di un problema: infatti è dalla congiunzione con la politica di quel ricco patrimonio di temi e di ideali, che sono maturati nel seno profondo della società e dei suoi movimenti, che può sorgere qualcosa di nuovo.

Quali se quelle ideali nuove, quelle nuove soggettività vivono come frammenti isolati. Questo è quello che vuole chi in tutti questi anni ha puntato sulla riduzione della complessità della nostra società sotto il dominio di pochi.

Noi abbiamo giustamente dimostrato di essere attenti alle contraddizioni sempre più acute prodotte da questa modernità. Noi guardiamo perciò alla città, la organizzazione delle città, e specie delle metropoli, che produce disordine e perfino caos.

Guardiamo alle mille forme di solitudine, allo squallore degli hinterland, all'emarginazione degli anziani, alla fatica delle donne che assumono il lavoro negli uffici o nelle fabbriche a quello nelle case. Noi guardiamo all'esclusione di ogni debolezza, di ogni handicap, e anche, semplicemente, di ogni diversità, come ha detto, provocando in noi tutti una forte emozione, la giovane ragazza della Diga, Dacia Valent.

Noi vediamo tutto ciò e diciamo che è necessario un nuovo impegno civile e una nuova solidarietà nei quartieri, nelle scuole, nelle imprese, nelle città. Noi diciamo che è necessario una politica più vicina ai reali bisogni degli individui e più partecipativa. Una politica e dei partiti che aprano porte e finestre e facciano entrare aria pulita.

Ma tutto questo assume una dimensione forte, diventa dominante se si colloca su quel terreno della politica che noi abbiamo con decisione individuato, se si colloca su quel terreno dello Stato su quale si incontra l'impegno nei partiti e la lotta per la loro trasformazione.

Per far vivere dunque politicamente quei problemi occorre in primo luogo portare i lavoratori, le donne, i diversi a comprendere tutto il valore di un impegno immediato per cambiare le regole della nostra vita pubblica al fine di aprire la strada a nuovi diritti di cittadinanza per tutti. Per dar vita a un nuovo patto di cittadinanza e a uno Stato che non sia solo fondato sui partiti ma sia davvero di tutti i cittadini.

Ciò vuol dire lotta e politica. Ciò vuol dire opposizione per l'alternativa. Ciò vuol dire far vivere il partito nel paese, perché tutti lo possano incontrare, e far funzionare il governo ombra. Solo se riusciamo a fare tutto questo lo stancio di questi giorni si trasformerà in un più solido e sicuro peso politico nella società.

Compagne e compagni, credo si possa dire che si sente qui tra di noi una certa soddisfazione; che i risultati di questo nostro XVIII congresso sono buoni, che il bilancio è positivo, e che il lavoro che abbiamo svolto in questi mesi ha dato i suoi primi frutti.

Consentitemi allora di ringraziare tutti coloro che hanno reso possibile questo nostro congresso.

Ringrazio a nome di tutti noi gli architetti, gli operai, tutti coloro che hanno contribuito a costruire gli spazi per il nostro congresso, tutti i compagni e le compagne che si sono dedicati alla vigilanza, al funzionamento delle strutture e al lavoro di segreteria. Grazie per il vostro lavoro che ha consentito una così buona riuscita del nostro congresso.

Ringrazio anche i rappresentanti della stampa italiana e straniera e dei servizi radiotelevisivi di Stato; il ringrazio per il rilievo che hanno dato al nostro dibattito e anche per una obiettività nella valutazione che, nel complesso, è risultata maggiore che in altre occasioni.

Ringrazio anche tutte le forze politiche per la loro presenza: così come ringrazio i rappresentanti del mondo sindacale e del lavoro, delle associazioni, dei movimenti di ogni ispirazione politica, culturale e religiosa, che hanno seguito il nostro lavoro di questi giorni.

Tomiamo a ringraziare ancora i graditi ospiti stranieri, alcuni dei quali avete potuto ascoltare e che hanno manifestato un interesse per i nostri lavori che ci onora e ci stimola ad aprirci sempre più al confronto e alla collaborazione con tutte le forze di progresso che operano sulla scena mondiale.

Un ringraziamento particolare vorrei rivolgere ai rappresentanti politici delle forze di pace israeliane che sono qui presenti, una presenza nuova, e quindi particolarmente gradita, una presenza che lascia ben sperare per le prospettive di pace in Medio Oriente. Grazie dunque a tutti voi gentili ospiti, ci

auguriamo abbiate potuto trarre da questa vostra presenza elementi utili di valutazione della nostra politica e della politica italiana nel suo complesso.

Il nostro è stato dunque un bel congresso perché anche attraverso un dibattito vivo e articolato, ma nello stesso tempo condotto con spirito unitario, siamo riusciti a dimostrare che i comunisti sono protagonisti di uno straordinario sforzo di apertura verso il nuovo. È affiorato così un partito moderno, nello stesso tempo capace di volgersi alla modernità in modo critico e problematico. Un partito che però deve porre le basi di una più significativa, più forte presenza nella società italiana.

Cari compagni e care compagne, noi non abbiamo in nessun momento voluto nascondere o minimizzare le difficoltà che ci stanno dinanzi e la gravità della situazione. Abbiamo voluto reagire facendo prevalere la fiducia su ogni tendenza allo scoramento. Abbiamo contrastato tutti quegli uccelli del malaugurio che parlavano di un nostro inevitabile declino, e lo abbiamo fatto dicendo che nella politica, come nella vita, la realtà non la si subisce passivamente ma la si determina. Abbiamo rifiutato il falso dilemma che ci veniva proposto: o l'omologazione agli altri o la difesa di un'astratta e rigida identità. E abbiamo affermato invece le ragioni dell'alternativa e del sistema dell'alternativa, come progetto politico del paese.

E a chi ci diceva o vi arroccerete o cederete, il futuro della sinistra non dipende comunque più da voi, noi abbiamo risposto prendendo nelle nostre mani la bandiera dell'unità delle forze riformatrici, e abbiamo posto il problema serio: il problema vero: quello della strategia che le forze riformatrici devono seguire per realizzare una svolta, per affermare un nuovo governo dei processi di trasformazione.

Oggi, compagni, lasciatemelo dire, di una cosa sono particolarmente felice, del fatto che nel corso di questo congresso si è manifestato un importante processo di unità interna al partito, un processo di unità tra estesi pensanti, critiche, autonome, che lo so benissimo, sono pronte ad assumere su ogni questione sollecitazioni, sollevare problemi insidiosi, formulare proposte nuove; perché so, sappiamo tutti che il governo democratico di questo partito è un fatto reale, che richiede impegno e fatica; perché so e sappiamo tutti, che la nostra unità non si fonda sul conformismo, sul timore, non conosce il collante del potere che produce solo ossequio formale, ma soprattutto perché so, e voi tutti lo sapete come me, che questa unità è una conquista che ha dietro di sé un periodo lungo di autocritiche, di discussioni, di ricerche e di dibattiti aspri.

Noi non nascondiamo e noi stessi che dentro questo processo unitario ci sono, e si presentano diversità e questioni insolute, che devono discutere con franchezza e lealtà. Ma quel che importa oggi, è l'amicizia, è questo ed è un indiscutibile risultato politico di questo congresso - quel che importa è che la ricchezza di idee, di personalità, di suggestioni, di ispirazioni culturali che compongono il nostro partito hanno trovato una solida base politica unitaria sulla quale possiamo contare, con le altre forze politiche, con la politica che ci attende, domani, fuori di qui, con i problemi della gente che ci aspettano.

Questo esse unitario sul quale coalteremo i nostri ci ritroviamo è anche un risultato del primo impegno che ci siamo assunti nel dare inizio al nuovo corso, l'impegno a trovare l'unità a partire da una ricerca nuova che impegnasse tutti a muoversi al di sopra di differenziazioni ereditate da problemi e discussioni del passato.

Il nuovo corso è già una realtà che unisce il partito. Non per mezzo di un unanime pigro o difensivo ma attraverso uno schietto confronto politico. Ecco quello che abbiamo fatto in questi mesi: abbiamo cercato di dare risposte nuove a problemi nuovi, non guardando di volta in volta a destra o a sinistra, ma guardando avanti, con un nuovo e attivo rapporto con la società e i suoi problemi reali. Noi guardiamo avanti con le nostre idee, e sentiamo quanto sono vicine al travaglio e alla ricerca di tutte le forze innovative che agiscono sul nostro continente e nel mondo intero.

Ma una cosa deve essere chiara, se non si vuole fingere di non conoscere la realtà delle cose: deve essere chiaro che il nostro partito non combatte sull'arena politica del paese con le stesse armi di altri partiti, non solo perché, a differenza di altri, noi abbiamo rapporti distinti con il potere reale; che fornisce mezzi, forza e informazione, ma anche perché noi non abbiamo nulla da dare, nessuna mancia da distribuire, sia essa piccola o grande, ma abbiamo invece molto da chiedere perché si possa dare davvero, qualcosa di nuovo alla società italiana.

Ed è proprio questo ciò che noi chiediamo all'insieme delle forze democratiche, riformiste, riformatrici. Un impegno, un segnale, una volontà di riscossa della sinistra. A questo compagni, amici democratici, di sinistra, a questo voleva servire e deve servire l'unità che abbiamo cercato al nostro interno.

Non è la nostra sicurezza vanagloriosa di chi si sente autosufficiente. No. Noi abbiamo cercato l'unità su un progetto. Il Psi esce da questo congresso con una politica; con un progetto per il paese. E questo per noi vuol dire che l'Italia ha un punto di riferimento, certo non esclusivo ma sicuramente solido, per guardare con maggiore speranza, con più passione, con più coraggio al futuro. Si tratta di andare avanti su questa strada. Senza facili ottimismo, senza chiusure, ma convinti dei nostri principi e delle nostre capacità.

Dunque, compagne e compagni, adesso siamo in campo. Si apre per noi tutti una prova importante, affrontiamola, affrontiamola con la necessaria fiducia.

Infondiamo questa fiducia in coloro che l'hanno smarrita: dite loro che possono lanciare un segnale importante per tutta la sinistra, dite loro che siamo in campo, uniti, per dare voce alle grandi speranze di rinnovamento della società italiana e che per questo ragione, esiste e combatte il nostro partito, il partito comunista italiano.

Il saluto di Gorbaciov al congresso

Cari compagni, a nome del Comitato centrale del partito comunista dell'Unione Sovietica e di tutti i comunisti sovietici, rivolgo un saluto cordiale ai delegati di questo congresso, che promette di essere un avvenimento di grande portata nella vita del vostro partito e dell'intero paese. Questo modo inconsueto, suggerito dal compagno Achille Occhetto, di rivolgermi a voi rafforza in me la sensazione di partecipare ai vostri lavori, crea l'effetto di una presenza in mezzo a voi.

In voi io saluto i comunisti italiani, il partito amico al quale da decenni ci uniscono tante vicende. Saluto il partito di Antonio Gramsci, di Palmiro Togliatti e di Enrico Berlinguer, che ha saputo tradurre nella sua attività, in un gesto indissolubile, la lotta per gli interessi nazionali del popolo italiano e la lotta per gli ideali del movimento operaio, di tutti i lavoratori. Saluto il partito che è ora impegnato in una ricerca di soluzioni nuove per i nuovi problemi generati dal nostro tempo, agitato e complesso.

Anche il nostro paese sta attraversando un periodo fuori dal comune per la portata e la novità delle trasformazioni. La perestrojka rivoluzionaria è entrata nella sua fase cruciale: le elaborazioni teoriche diventano la vita quotidiana della società. La nostra società non aveva avuto da tempo un tale sviluppo politico e intellettuale, un tale scontro di passioni. Dietro tutto questo non c'è l'esplosione spontanea di un sentimento di libertà dopo tanti anni di stagnazione e di limitazioni. Dietro tutto questo c'è anche la coscienza della responsabilità per il rinnovamento del paese, per una nuova qualità del socialismo.

Il processo delle trasformazioni si approfondisce, diventa sempre più ricco di contenuto e articolato, e, naturalmente, più contraddittorio, qua e là genera tensioni. Tanto più che il nuovo si intreccia inevitabilmente col vecchio. E questo avviene non solo perché c'è resistenza, perché ci vuole tempo per imparare a lavorare diversamente, e a pensare in modo nuovo, ma anche perché non si può in una sola volta rompere e gettar via tutti i meccanismi e le vecchie leve, senza averne creati e collaudati di nuovi. Tutto ciò è naturale. Noi abbiamo numerosi problemi, perché ora si è costretti a rifare molte cose e a rifarle a fondo. Le novità non si affermano facilmente. Però il nostro popolo e per la perestrojka. E questa è la cosa più importante, in ciò sta il pegno del suo successo.

I sovietici, il Pcus sanno ed apprezzano molto la comprensione e l'appoggio che vengono alla nostra perestrojka da parte dei comunisti italiani e della maggioranza degli italiani. Ricevo un gran numero di lettere dall'Italia da privati cittadini, da collettivi, da bambini e da giovani universitari, da scienziati e uomini di cultura. In esse si formulano auguri di successo e si esprime solidarietà nei nostri

confronti. Noi siamo riconoscenti di tutto ciò. Questo ci dà entusiasmo, ci rafforza nella certezza che stiamo facendo una cosa utile non solo per noi. Il senso profondo della perestrojka sta nella rinascita dei valori originari della Rivoluzione d'Ottobre, nel superamento della duplice alienazione dell'uomo: dai mezzi di produzione e dal potere. Noi vogliamo realizzare, appieno, l'idea leniniana del socialismo come opera delle masse. Sarebbe falso e signifi-cherebbe ingannare se stessi pensare che noi avremmo potuto affrontare con tanta decisione questo compito grandioso senza avere alle nostre spalle il gigantesco potenziale materiale e spirituale che è stato edificato nei nostri anni precedenti. Le generazioni dei nostri nonni e dei nostri padri hanno difeso la scelta socialista, hanno spezzato la schiena all'imperialismo, hanno fatto uscire dalla miseria e dall'annullamento un paese di milioni e milioni di persone, hanno gettato le basi della difesa sociale del lavoro.

La perestrojka ha già quattro anni. A volte ci stupisce dell'enorme lavoro che abbiamo svolto, di come sia cambiata la società, di come ci siamo allontanati dai metodi, dogmi e formalità che per tanti anni, hanno gravosamente pesato su di noi. Viviamo già in un regime politico diverso, in una diversa atmosfera spirituale, in una dinamica storica diversa. Il partito incrementa l'energia della perestrojka. La ricerca teorica e sperimentale continua con la partecipazione di un numero sempre maggiore di persone. La perestrojka esige quadri di nuova qualità, ed essa stessa fa avanzare a tutti i livelli persone audaci, intelligenti, di talento. Noi non escludiamo alternative diverse nella soluzione dei problemi. Però ricerchiamo queste soluzioni soltanto nel movimento in avanti, cercando di manifestare appieno il potenziale del socialismo.

Noi non siamo ancora soddisfatti dei risultati raggiunti, e c'è anche qualcosa che suscita preoccupazione. Ma, a differenza del passato, l'insoddisfazione non in sé è un principio critico. Certo, quando manca cultura politica ed esperienza, la critica, a volte, supera i limiti, si trasforma in una caricatura della stessa e persino in derisione. Il tentativo di attribuire alla perestrojka quello che è un traguardo del passato, il partito impedisce di distinguere una cosa dall'altra. E questo ha un'importanza fondamentale. È importante che non si crei di nuovo un nastro divario tra le parole e i fatti. Essendo propulsori dei cambiamenti rivoluzionari e cambiando essi stessi, i comunisti sovietici comprendono che il ruolo di avanguardia del partito può costruirsi solo sulla base di una sua profonda e creativa acquisizione della grande dialettica marxista-leninista.

Noi siamo certi, cari compagni, che la perestrojka è una cosa seria e di lunga vita, che la trasparenza durerà per sempre. Noi non ci allontaneremo di un sol passo dalla via socialista.

sta, noi non ci allontaneremo di un sol passo dalla democrazia. L'unione del socialismo e della libertà: questo è il tratto distintivo della perestrojka.

Noi cambiamo in un mondo che cambia, in un mondo che va rapidamente verso il traguardo del nuovo secolo. Con che cosa giungeremo a questo traguardo?

Con la nostra perestrojka e la nuova mentalità noi abbiamo favorito la realizzazione di grandi cambiamenti nelle relazioni internazionali. E anche in Europa, forse persino più che in qualsiasi altro luogo.

All'Europa si è presentata ora la possibilità di svolgere un ruolo proprio, inattuabile, nello stabilimento di un periodo di pace in tutto il mondo. A tal fine essa deve cercare di venire a capo dei suoi problemi, cosa che ha già incominciato a fare. Non c'è bisogno di elencare i fatti: essi sono evidenti a tutti.

L'idea della «casa comune europea» non è nata a tavolino, ma è il risultato della storia d'Europa ed è stata generata dalle realtà della fine del XX secolo.

Noi siamo convinti che quest'idea è realizzabile, che gli europei, insieme agli americani e ai canadesi nel loro comune interesse, possono far risorgere l'idea, perduta nei secoli, di un'Europa integra, dove ognuno conservi la propria originalità nazionale e una libertà di scelta illimitata, dove non vi siano armi nucleari né armi offensive di qualunque tipo, dove le nazioni portino volontariamente come comune dinamica parte dei frutti del loro genio e del loro lavoro.

Il movimento operaio, le forze di sinistra e le forze democratiche hanno il dovere di dare - con il pensiero e con l'azione - il loro contributo originale e di fondamentale importanza a questo processo. Si tratta di rilanciare il loro potenziale internazionale in questa direzione, e proprio ora, nel contesto delle forti spinte all'integrazione europea.

Cari compagni, permettetemi che approfitti della parola che mi è stata concessa per trasmettere a voi, e tramite vostro a tutti gli italiani, i sentimenti di rispetto e di immutata simpatia del popolo sovietico, di augurare al popolo italiano progresso, pace e benessere.

Una particolare gratitudine e un'ondata di buoni sentimenti nei vostri confronti ha suscitato nel nostro paese l'aiuto generoso offerto in occasione del terremoto in Armenia. Ancora una volta, grazie.

Noi siamo soddisfatti dello stato dei nostri rapporti con l'Italia. Rendiamo merito al governo italiano, agli statisti e al mondo degli affari per il contributo dato al loro favorevole sviluppo, per la posizione costruttiva assunta su alcuni problemi internazionali di attualità.

Auguro successi ai Congressi Si estenda la collaborazione tra i nostri partiti in questo momento storico e di estrema responsabilità per il mondo intero.

Voigt: «Molte cose ci uniscono»

Il saluto al congresso di Karl-Heinz Voigt, della direzione del partito socialdemocratico tedesco.

«Molte cose ci uniscono», dice Voigt, «e noi un'Europa che faccia pace con la patria, e quindi abbiamo bisogno anche di una attiva politica ambientale».

«Una sinistra europea che vuol cambiare l'Europa deve essere pronta a cambiare se stessa. Noi siamo pronti, e impariamo anche da altri partiti. E ciò non significa dover abbandonare la propria identità: imparare da altri partiti, lavorare insieme ad altri partiti non significa tradire le proprie idee, ma è invece un modo di esprimere la propria forza. E io penso che noi, in Europa, dobbiamo imparare a guardare oltre i confini classici tra i partiti, altrimenti non possiamo creare l'Europa. E

«Molte cose ci uniscono», dice Voigt, «e noi un'Europa che faccia pace con la patria, e quindi abbiamo bisogno anche di una attiva politica ambientale».

«Una sinistra europea che vuol cambiare l'Europa deve essere pronta a cambiare se stessa. Noi siamo pronti, e impariamo anche da altri partiti. E ciò non significa dover abbandonare la propria identità: imparare da altri partiti, lavorare insieme ad altri partiti non significa tradire le proprie idee, ma è invece un modo di esprimere la propria forza. E io penso che noi, in Europa, dobbiamo imparare a guardare oltre i confini classici tra i partiti, altrimenti non possiamo creare l'Europa. E

«Molte cose ci uniscono», dice Voigt, «e noi un'Europa che faccia pace con la patria, e quindi abbiamo bisogno anche di una attiva politica ambientale».

«Una sinistra europea che vuol cambiare l'Europa deve essere pronta a cambiare se stessa. Noi siamo pronti, e impariamo anche da altri partiti. E ciò non significa dover abbandonare la propria identità: imparare da altri partiti, lavorare insieme ad altri partiti non significa tradire le proprie idee, ma è invece un modo di esprimere la propria forza. E io penso che noi, in Europa, dobbiamo imparare a guardare oltre i confini classici tra i partiti, altrimenti non possiamo creare l'Europa. E

Rabbo: «Grazie per la solidarietà»

Il saluto al congresso di Yasser Abdo Rabbo, dell'esecutivo dell'Olp.

Cari compagni, in occasione del vostro congresso, lasciatemi esprimere i saluti del nostro popolo, il popolo dell'Intifada, i saluti dell'Olp e del suo leader Arafat ai comunisti italiani e al compagno Occhetto, il segretario generale del vostro partito. Noi esprimiamo la nostra profonda riconoscenza per il ruolo che i comunisti italiani svolgono a sostegno della nostra giusta causa e della nostra Intifada. Abbiamo ascoltato le relazioni del compagno Occhetto a questo congresso. Pensiamo che questa relazione rifletta le profonde e lungimiranti posizioni dei comunisti italiani su tutte le problematiche - non solo a livello italiano, ma anche a livello europeo e internazionale - per servire la causa della pace e del progresso.

Tutti sanno che l'Olp ha proposto un piano di pace e che questo piano di pace si è conquistato il sostegno di larghissima parte della

comunità internazionale; ma la politica del governo israeliano è ancora una politica di negazione della pace, di rifiuto del negoziato e di rigetto di tutte le iniziative che sono state proposte dall'Olp e da tutte le altre forze di pace in tutto il mondo.

Noi pensiamo che la strada verso la pace sia quella della Conferenza internazionale, alla quale tutti i partiti debbono partecipare. E noi crediamo che voi potete giocare un ruolo attivo perché questa Conferenza possa farsi il più presto possibile. Noi vogliamo esprimere qui il nostro apprezzamento per le posizioni prese, e per il ruolo svolto, dalle forze democratiche e israeliane a sostegno della causa della pace di fronte alla repressione delle forze occupanti israeliane. Inoltre, crediamo che gli Stati Uniti debbano giocare un ruolo più importante e debbano fare pressione sul governo israeliano per fermare la sua politica contro la pace e per fermare gli atti terroristici commessi contro il nostro popolo.

La pace nel Medio Oriente è un problema

cruciale, non solo per il popolo palestinese, ma anche per altre nazioni di quell'area. È cruciale per voi ed è cruciale per la sicurezza e la pace del mondo intero.

Noi vogliamo esprimere i nostri ringraziamenti ai comunisti italiani per la loro solidarietà, per i loro sforzi quotidiani e la loro solidarietà con il nostro popolo e la nostra Intifada. Qui si riflettono le tradizioni internazionalistiche del partito comunista italiano; questi sono gli insegnamenti di Gramsci, di Togliatti, di Longo e di Berlinguer, ed è questa linea che i comunisti italiani e il compagno Occhetto stanno seguendo. Ringraziamo il popolo, le donne, la gioventù e la classe operaia italiana per la loro solidarietà con il nostro popolo, con tutti i movimenti di liberazione nazionale, per la continua lotta che svolgono per la pace, l'uguaglianza e la giustizia in tutti i paesi del mondo. Tanto grazie a voi, cari compagni, e auguriamo ogni successo al vostro congresso. Andrete avanti insieme verso i nostri comuni obiettivi e i nostri comuni scopi.

Neto: «Guardate al Terzo mondo»

Il saluto al congresso di Artur Virgilio Neto, sindaco di Manaus capitale dell'Amazzonia.

Io parto dall'Italia molto felice, dopo aver ascoltato questo discorso del segretario generale del Pci Achille Occhetto: un discorso molto attuale, molto vigoroso, un discorso che si rivolge non solo all'Europa ma anche al popolo del Terzo mondo. Io parto da Roma molto felice perché ho capito di aver ricevuto la solidarietà di questa grande organizzazione antifascista, democratica, antiperfascista che è il Pci.

Che cosa è l'Amazzonia? È la terra alla quale i capitali internazionali guardano con immensa voracità, è la terra dove si uccidono intere nazioni indigene, è la terra dove si distruggono tutte le risorse naturali, è la terra dove si abbattano e si bruciano le foreste più grandi del mondo, per un'estensione grande come l'Australia ogni anno. L'Amazzonia è la mia terra e questa terra per essere difesa ha bisogno della lotta del mio popolo, e non soltanto del mio popolo: il popolo dell'Amazzonia lotta, non indietreggia di fronte a questo compito difficile, ma ha anche bisogno della solidarietà internazionale.

La nostra presenza a questo Congresso significa che la dove si manifesta l'antimperialismo è lì che sono i nostri fratelli; significa che là dove c'è una lotta democratica, antiperfascista che nasce e che cresce, là ci sono i nostri compagni. La nostra terra vuol dire a voi compagni del Pci che ha trovato tra voi il calore dell'amicizia vera e della solidarietà autentica. Io sono profondamente convinto che verrà un giorno in cui il mondo sarà senza frontiere e in cui sarà impossibile lo sfruttamento indiscriminato e criminale delle risorse mondiali come ha detto il compagno Occhetto e, prima di lui, il grande saggio Carlo Marx.

L'Amazzonia interessa tutti noi: e se è vero che nessuno può negare al Brasile di esercitare la sovranità sul proprio territorio nazionale, questo non può, e non deve giustificare il falso nazionalismo, quello che dice che la solidarietà internazionale è una forma di interferenza sui nostri affari interni.

Noi al contrario vogliamo la solidarietà vera, la solidarietà effettiva. E quando vedo il Partito comunista italiano che lotta per un'Europa aperta e democratica, per un'Europa antiperfascista, capisco di dover trasmettere al po-

polo brasiliano questo messaggio forse ambizioso, credo di dover far comprendere al Brasile che questo nuovo cammino del Pci è l'inizio di una nuova era per tutti noi. Questa grande idea democratica, questa via che il nuovo Pci ha intrapreso, da anche a noi, al popolo dell'Amazzonia, una grande forza per continuare la nostra lotta. Qui ho trovato tanta tenerezza: adesso torneremo in Brasile più forti e più sicuri, consapevoli che la nostra lotta è giusta, cosa della quale però non avevamo mai dubitato, perché vediamo l'esempio dei nostri fratelli palestinesi, dei democratici europei, del popolo del Nicaragua, del popolo sovietico che lotta per la perestrojka; e questi esempi ci confortano nella speranza di riuscire a superare le nostre difficoltà.

Diciamo a voi, fratelli italiani, a voi compagni italiani, a voi italiani sinceramente democratici, a voi che lottate per una nuova Europa e per un nuovo mondo, auguri che la libertà futura sia la libertà di tutto il mondo per voi e per noi. Congratulazioni sincere per la bellezza di questo Congresso, per la bellezza di questa grande lezione di democrazia che lo mi impegno di far conoscere al popolo brasiliano.